

FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE 2023

L'inciso «dopo sei giorni» (da Mc 9,2; cfr. Le 9,28, «circa otto giorni dopo») richiama il «sei giorni dopo» del racconto del libro dell'Esodo, dove troviamo che, salito Mosè sul monte, la gloria del Signore dimorò sul Sînaj per «sei» giorni, e «al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dal mezzo della nube» (Es 24,16).

La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni.
Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24,16).

L'episodio della trasfigurazione è comune a tutti e tre i vangeli sinottici. Questi sono anche concordi nel riportare la sequenza degli episodi che precedono il racconto, e cioè la confessione di Pietro a Cesarea (cfr. 16,1-20) e il primo annuncio della passione, morte e risurrezione (cfr. 16,21-23). È in relazione a questi eventi già accaduti che bisognerà interpretare quanto avviene dopo (17, 1) sul monte, e in relazione a quelli che non hanno ancora avuto luogo, ma che vengono anticipati dalle parole di Gesù. Anche per il fatto che dopo l'episodio della trasfigurazione è narrato quasi subito il secondo annuncio della passione (cfr. 17,22-23), la logica di tutta questa sequenza è chiara: ai discepoli il Padre vuole mostrare («fu trasformato», al passivo: 17,2) la gloria del suo figlio Gesù (cfr. 2Pt 1,17: «Poiché egli ricevette onore e gloria da Dio Padre quando, da parte di quella stessa gloria sublime, gli fu rivolta una voce che diceva: "Il Figlio mio, l'amato, è costui"»).

Se i discepoli devono prepararsi alla passione del loro Maestro, anche Gesù ha bisogno di istruzioni per intraprendere il «suo» esodo (come specificherà Luca in 9,31): Mosè aveva condotto gli ebrei fuori dall'Egitto, Elia aveva ripercorso i suoi passi, e ora il Messia, aiutato da coloro che hanno vissuto un'esperienza analoga di sofferenza e liberazione, potrà andare deciso verso Gerusalemme.

Il «volto» di Gesù è paragonabile a quello trasfigurato di Mosè sul Sînaj, che scendeva dal monte senza sapere che la pelle del suo viso era raggianti (Es 34,29-35), e che però doveva tenere velato. Qui però c'è una differenza rispetto a Mosè: mentre la realtà più profonda di Gesù è «velata» per tutto il vangelo, questa è l'unica volta che quel velo è, per un breve tempo, tolto, e qualcosa della sua gloria trascendente è visibile ai discepoli.

Molti interpreti si sono chiesti che cosa significasse la presenza di questi due uomini sul monte. Se per alcuni essi rappresenterebbero la Torà e i Profeti, altri giustamente criticano questa soluzione, e ultimamente è stata avanzata l'ipotesi che essi piuttosto siano importanti per quanto Gesù sta vivendo nel momento in cui sale su quella montagna. Mosè ed Elia hanno vissuto eventi paragonabili alla reazione di Pietro all'annuncio della passione di Gesù, che ha avuto luogo pochi giorni addietro, ma è stato narrato appena sopra (cfr. 16,21-23). Mosè provò l'esperienza del vitello d'oro ed Elia quella della fuga verso l'Horeb. Questi due fatti ebbero luogo proprio su un monte, dopo un fallimento del popolo di Israele che aveva, nel primo caso, costruito un idolo e, nel secondo, sostenuto i profeti di Ba'al contro cui Elia doveva lottare. A fronte di queste due delusioni, sia Mosè sia Elia chiedono a Dio di morire (cfr. Es 32,32; 1Re 19,4), ma, come risposta, a tutti e due è concessa un'esperienza particolare di Dio.

¹⁸ Gli disse [Mosè]: «Mostrami la tua gloria!». ¹⁹ Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». ²⁰ Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». ²¹ Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: ²² quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. ²³ Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,18-23).

⁹ Là [Elia] entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰ Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹ Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹² Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³ Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna (1Re 19,9-13).

La traduzione CEI «il sussurro di una brezza leggera» non rende affatto l'originale ebraico *qôl d'māmāh daqqāh*.

Questa espressione, che costituisce il centro del racconto, è formata da tre parole ebraiche che non fanno problema in sé, ma in quanto unite a formare un sintagma. Infatti *qôl* è la voce o qualcosa che si fa sentire come il tuono; *d'māmāh* è un sostantivo che deriva da una radice, molto usata come verbo, che significa “divenire o essere silenzioso”. Il sostantivo è, invece, molto raro: lo troviamo, oltre che qui, solo in Sal 107,29 e in Gb 4,16 con il significato di “silenzio”.

Ci troviamo pertanto di fronte a qualcosa di paradossale, propriamente un ossimoro, ossia un accostamento nello stesso sintagma di concetti contrari.

L'aggettivo attribuito a questo silenzio è *daqqāh*, che deriva da una radice che significa “stritolare, ridurre in polvere” (per esempio, è applicato alla manna in Es 16,14, ma anche alla polvere in Is 29,5 e 40,15 e in Gen 41 sia alle vacche magre che alle spighe vuote). Con probabilità, quindi, non si vuol fare riferimento tanto a un silenzio «sottile» o «tenue», ma a un silenzio «provocato», o meglio «svuotato».

È il punto di arrivo di un cammino mistico, dell'estasi.

Il 'conversare' di Gesù con Mosè ed Elia lo sostiene e lo conferma nella decisione che la sua fede ha maturato attraverso la 'lectio' delle Scritture

Matteo insiste anche sul dettaglio, esclusivamente suo, della paura di Pietro, Giacomo e Giovanni, che li porta a cadere a terra. Anche in Mc 9,6 si accenna a una reazione dei tre spettatori, ma Matteo la amplifica e la rilegge secondo un ulteriore contesto, che riguarda

un'altra esperienza biblica di visione, quella narrata in Dn 10. Per Matteo, però, diversamente da Marco, la paura non nasce dall'aver visto qualcosa, ma dall'aver ascoltato la voce di Dio (la *bat qôl* già udita nel battesimo di Gesù: cfr. 3,17), che ammonisce e invita Pietro a fidarsi del Maestro. Siamo pertanto ricondotti ancora una volta al momento in cui Dio parla dalla montagna del *sînaj*, e il popolo, che ha paura della sua voce, chiede di non udirla più (Es 20,18-19):

¹⁸ Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. ¹⁹ Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». ²⁰ Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore. Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». ²¹ Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio (Es 20,18-21).

Allo stesso modo, anche ora i tre discepoli hanno paura della voce di Dio, ma il Figlio amato si può ascoltare, soprattutto se è lui ad avvicinarsi ai suoi (per il verbo *prosérchomai* cfr. commento a 28,18). Gesù viene sostenuto dal Padre nel suo progetto di andare a Gerusalemme, ma non insiste nel rimproverare coloro che non hanno ancora capito: li tocca e li invita a non temere. Insiste però su quanto aveva già annunciato:

²¹ Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²² Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³ Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).

²² Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini ²³ e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati (Mt 17,22-23).

Questa volta, i discepoli sono rattristati, ma Pietro non dice nulla.